

*Un partito di popolo. Il Partito Popolare in Piemonte e la sua classe dirigente*, a cura di Bartolo Gariglio, Torino, Fondazione Carlo Donat-Cattin-Celid, 2020, pp. 423.

Al centro di questo poderoso volume sta la storia politica, declinata secondo l'ambito regionale, del primo partito di ispirazione cristiana sorto in Italia. Frutto di minuziose e pazienti indagini condotte da un gruppo di ricerca affiatato, sotto la sapiente curatela di Bartolo Gariglio e la regia scientifica della Fondazione Carlo Donat-Cattin, le oltre quattrocento pagine ricostruiscono i percorsi politici, intellettuali, sociali di centinaia di aderenti piemontesi al movimento di don Sturzo, nato nel 1919. Una ricerca capillare che, come osserva il curatore nella concisa, quanto ricca di riflessioni, prefazione, ribalta le prospettive di ricerca: a fronte di una bibliografia ormai sterminata sul movimento cattolico assurta a tradizione storiografica italiana e che si è via via concentrata sul leader e sull'incisività nazionale del Partito Popolare, il libro parte esattamente da una prospettiva opposta: al centro delle analisi non sono i vertici, bensì la base del partito, «i suoi iscritti, i suoi militanti, i suoi dirigenti intermedi» (p. 10). La scelta geografica poi diventa dirimente: il focus di ricerca si restringe, permettendo così di andare più in profondità nelle letture di fatti e protagonisti, portando alla luce dinamiche inaspettate e difficilmente "visibili" con un taglio interpretativo nazionale. L'auspicio del curatore si realizza: il libro farà senz'altro da modello per chi vorrà sondare l'incisività del Partito Popolare sul

territorio; certo, una sfida per un soggetto complesso quale il "partito massa", ma operazione necessaria per aprire nuovi campi di indagine. Del resto il Piemonte è un laboratorio, sia per la tradizione cattolica sviluppata tra Ottocento e Novecento in contrasto o dialogo con quella liberale, sia per la realtà che si presenta nell'immediato primo dopoguerra: una terra solcata già da importanti realtà industriali, come a Torino, Alessandria e Biella; ma una regione che contemporaneamente mantiene anche una propria specificità agricola (bacino elettorale formidabile) all'interno di una varietà di territori (pianura, collina, montagne) e di conduzioni (dalla piccola alla grande proprietà, passando per l'affittanza e il bracciantato).

L'aspetto sociale costituisce il nerbo del discorso: l'asse di adesione al partito nelle sezioni locali, a livello di dirigenza, si sposta progressivamente dalla declinante aristocrazia ai ceti intellettuali e medio borghesi: un processo che marcava la democratizzazione del partito. Così come, il rapporto centro-periferia riserva sorprese in fatto di egemonia: il processo politico partiva dalle città e si irradiava verso le campagne; ma è la provincia ben presto, con i suoi numeri e il suo attivismo, a mettere in discussione le élites dei capoluoghi. Certo, ci furono zone difficilmente penetrabili ai cattolici, come le risaie vercellesi, dove il socialismo aveva in pugno il bracciantato locale. Ma il PPI, oltretutto nelle campagne, ebbe una forza di attrazione particolare tra medi e piccoli industriali. Vite e percorsi: dunque qual era il profilo del militante? I vari saggi si muo-

vono a ripercorrere un prima e un dopo, a riscrivere "carte di identità" che si credevano perdute nell'ambito del primo tragico dopoguerra: militanze nella democrazia cristiana o nel clerico-moderatismo di inizio secolo quanto nel variegato mondo sociale, sindacale, cooperativo di matrice cattolica; approdi a mondi diversi, dal clerico-fascismo, all'afascismo, all'antifascismo, fino alle scelte estreme resistenziali e al riposizionamento degli iscritti nella Democrazia Cristiana di De Gasperi. Un partito, il PPI, che si proclamò sempre aconfessionale, ma che ebbe tra le sue fila sacerdoti e non poche sezioni nate all'ombra dei campanili delle "cento parrocchie". E poi le donne, che in epoca di "silenzio politico" diedero il loro fondamentale contributo, arrivando finanche a co-dirigere le sezioni locali. A compiere le ricerche sono stati Cesare Panizza (*Il Partito Popolare a Torino. Una classe dirigente divisa tra impegno sociale e desiderio d'ordine*); Alessandro Risso (*La breve stagione dei popolari in Canavese. Dal vigore sociale degli inizi all'acquiescenza al fascismo*); Vittorio Rapetti (*Un partito nuovo per una domanda di rappresentanza. Lo sviluppo del Partito Popolare nelle diocesi di Acqui, Alessandria, Casale, Tortona*); Nicoletta Fasano (*Asti: i Popolari tra piccola borghesia e mondo rurale nella città dell'industria nascente*); Giorgio Aimetti, Ernesto Billò, Giovanni Cornaglia, Gianfranco Maggi, Giampaolo Testa (*Il Partito Popolare in provincia di Cuneo. Diversi atteggiamenti fra l'eredità della DC murriana e gli indirizzi clerico-moderati*); Alberto Gemelli (*Il Partito Popolare nella diocesi di Nova-*

*ra. Le debolezze di un partito diviso*); Elena Mandrino (*Per un'indagine sulla classe dirigente del PPI nel Vercellese*).

Chiude il volume un'utile sezione dedicata alle biografie dei principali personaggi citati, e un database, presto disponibile anche on-line e aggiornabile, del personale politico del PPI in Piemonte.

Pierangelo Gentile